

Servizio Museo Archeologico Regionale " Paolo Orsi"- Progetto Scuola-Museo- n.2 Il Neolitico e la provincia di Siracusa

Servizio Museo Archeologico Regionale
"Paolo Orsi" - Siracusa
Progetto Scuola - Museo

2

Il Neolitico e la provincia di Siracusa



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
ed Ambientali e della P.I.
Dipartimento dei Beni Culturali
ed Ambientali ed E. P.
2008

Maria Musumeci

IL NEOLITICO IN SICILIA E TESTIMONIANZE NEOLITICHE NELLA PROVINCIA DI SIRACUSA

Dopo le esperienze maturate nel Mesolitico, il Neolitico, attraverso le sue caratterizzazioni, rappresenta una tappa importantissima nello sviluppo delle società del Mediterraneo e, nell'ambito delle varie e complesse problematiche legate a questo periodo, la Sicilia occupa un ruolo importante. Ma dove nasce il fenomeno "NEOLITICO" e che cosa lo caratterizza? Spiegare la genesi di questa tappa così importante non è certamente cosa facile. Innanzitutto si ribalta il sistema di vita e si affermano nuovi valori. Se la tipologia dell'insediamento nel Mesolitico appare essere quella in grotta, ora nell'ambito dello sviluppo del Neolitico, si afferma un tipo di società agro-pastorale, che cambia completamente il rapporto uomo-natura. L'uomo non è più un soggetto passivo nel rapporto uomo-natura-ambiente, ma, al contrario, diventa un soggetto attivo. Non a caso si è parlato di una vera e propria "Rivoluzione Neolitica". Questa affermazione è stata interpretata, però, in modo eccessivo. Per molto tempo, infatti, sono esistite due idee contrapposte: la teoria diffusionista, secondo la quale nel Medio Oriente, (la ed mezzaluna fertile, posta tra l'Anatolia Meridionale e la Siria Settentrionale), avrebbe avuto inizio questa cultura caratterizzata dalla presenza della ceramica, prima impressa semplicemente e poi dipinta, diffondendosi successivamente in tutto il bacino del Mediterraneo, e quella gradualista-evoluzionista, che vuole mettere in evidenza l'evoluzione in modo graduale di forme culturali dal Mesolitico al Neolitico. Tuttavia, questo irrigidimento tra due posizioni viste come assolutamente contrapposte, in realtà è esagerato, poiché non tiene conto della capacità di ricezione e rielaborazione dei nuovi valori da parte delle società esistenti. L'irrigidimento su una o l'altra delle due posizioni non giova a far comprendere la complessità di un fenomeno che certamente, facendo dei nostri progenitori agricoltori e pastori, ha rappresentato una tappa rivoluzionaria nello sviluppo della società. Oggi, grazie ai dati forniti da nuove discipline, quali l'archeobotanica, l'archeozoologia, le analisi chimiche e di laboratorio, siamo in grado di ricostruire se non di tutti, almeno di qualcuno dei siti esplorati, le tipologie e le caratteristiche delle forme di insediamento e di cultura, che possono servire come traccia sia di ricerca metodologica sul campo che di comprensione della genesi e dello sviluppo delle società agro-pastorali.

Inoltre, le datazioni al radiocarbonio hanno consentito di datare con buona approssimazione le tappe evolutive del Neolitico. La linea della ricerca attuale, se da un lato riconosce il Medio Oriente come l'area nella quale certe esperienze socio-culturali si sono elaborate e poi diffuse, dall'altro riconosce il valore interattivo delle popolazioni già esistenti in Sicilia. Si pensi addirittura che, secondo l'idea della propagazione della cultura neolitica, la mancanza, fino a poco tempo fa, del Neolitico a ceramiche impresse in Sicilia e la sua presenza invece, con evoluzione, nell'Italia Meridionale, aveva fatto pensare che le genti apportatrici di tale cultura fossero state ostacolate dalla presenza dello stretto di Messina, spiegando in questo modo l'assenza in Sicilia di insediamenti con ceramiche impresse. Invece il rinvenimento anche di questo tipo di produzione ceramica e soprattutto le ricerche nella Grotta dell'Uzzo, nella quale, con metodo stratigrafico, è possibile seguire la linea evolutiva ed anche cronologica dal Mesolitico al Neolitico, ed altre considerazioni e studi, hanno dimostrato come importante e determinante sia stato l'apporto delle popolazioni locali nella nascita ed evoluzione del Neolitico. Sulla base delle testimonianze della Grotta dell'Uzzo, il processo di neolitizzazione comincia verso la metà del VII millennio, e si caratterizza attraverso l'ampliamento delle aree di caccia, un incremento dello sfruttamento delle risorse marine, una diversificata raccolta vegetale con particolare attenzione ai legumi selvatici, la cui coltivazione sarà di fondamentale importanza nella fase del Neolitico iniziale e soprattutto attraverso la domesticazione di specie animali. In generale, a parte il cane, che pare sia stato addomesticato tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII millennio a.C, furono gli ovicapri i primi ad essere domesticati: le capre agli inizi dell'VIII millennio, negli Zagros, le pecore alla fine del VII millennio in Anatolia e nell'altipiano iranico; il bue, in area siro-palestinese nella prima metà del VII; il maiale tra il 6500 ed il 6000 in Anatolia. In modo particolare, nella Grotta dell'Uzzo,

presa come punto di riferimento, già la fase di transizione al Neolitico vede presenti il bue, gli ovicapri, il maiale ed il cane. Sono presenti, anche se si nota una riduzione, uccelli sia delle specie attestate nel periodo precedente, ma anche di nuove. Volpi, cervi e gatti selvatici sono cacciati sia per le pelli che per proteggere gli agnelli. Nella seconda fase sembra diminuire, attraverso i resti degli animali, l'attività della caccia a vantaggio dell'allevamento. Si nota anche un aumento dell'età degli animali e dunque un sistema più articolato di allevamento. Buoi ed ovicapri sono in aumento. Si riduce la taglia dei maiali e le caratteristiche della faccia e della dentatura dimostrano la domesticazione della specie. La pesca continua ad essere praticata; sono presenti le stesse specie del periodo precedente, con netta prevalenza della cernia. Molluschi e crostacei sono meno numerosi rispetto alla fase di transizione ed al Neolitico antico.

Nell'insieme i grandi complessi come Stentinello, Megara, Matrensa, Lipari mostrano un'economia di allevamento specializzata, che privilegia bue, ovicapri, maiale. La caccia è quasi totalmente abbandonata, dimostrando il passaggio da un'economia di caccia a quella pastorale e di allevamento. Verso la prima metà del VI millennio viene introdotto un nuovo sistema di produzione del cibo a base di cereali e legumi. Resti botanici dei livelli inferiori della Grotta dell'Uzzo includono il *Lriticum monococcum* e *dicoccum*, *Hordeum vulgare* e *Lens culinaris*. Verso la metà del V millennio sono presenti *Triticum aestivum* e *compactum*, vale a dire i frumenti teneri, ed anche i legumi, quali fave, veccia e piselli. Tra i cereali continua il predominio del dicocco, mentre il monocco si colloca in posizione di secondo piano e l'orzo si mantiene senza grandi variazioni.

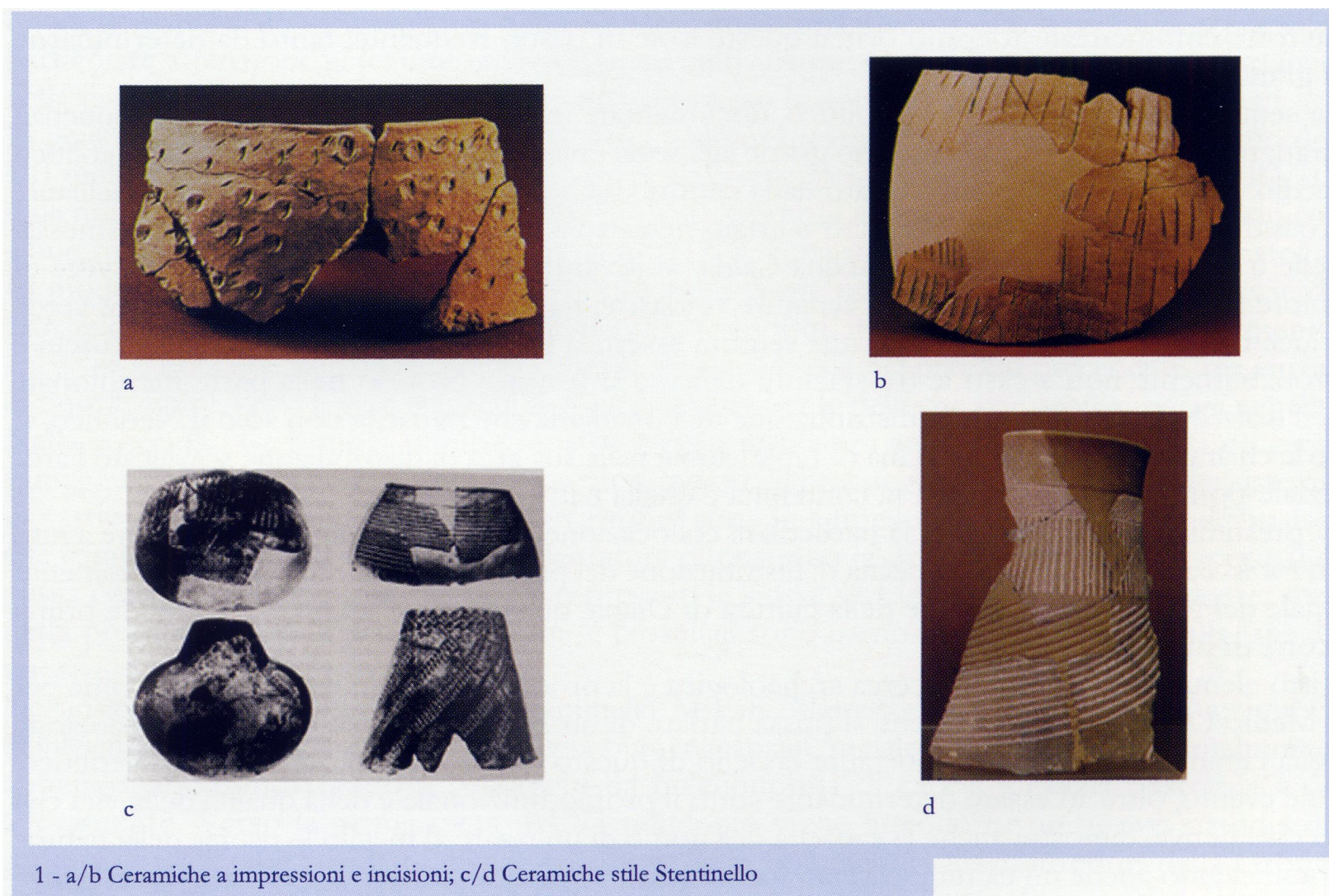
Tra i frutti sono il *prunus amygdalus* (mandorlo) ed il *figus carica*, ma sono anche presenti piante selvatiche quali *Vitis* ed *Olea* (olivi selvatici). Sono queste specie e le cause della loro adozione a spiegare il salto qualitativo di vita.

Anche negli strumenti litici, l'esperienza del microlitismo è fondamentale per la realizzazione di manufatti, come il falcetto, che era costituito da una base lignea nella quale erano inseriti elementi di industria laminare o geometrici o denticolati. Gli strumenti essenziali alla vita ed alle attività umane sono realizzati in selce, quarzite ed in un altro materiale che in questo periodo appare essere oggetto di mercato e scambio: l'ossidiana. Si tratta di una sostanza di origine vulcanica, di tipo vetroso, che si trova in vari ambiti nel Mediterraneo, come vedremo, che però necessita di due condizioni essenziali: il vulcanesimo acido ed il raffreddamento rapido. Nel Mediterraneo viene prodotta in più siti, ma si può distinguere un'area orientale, caratterizzata dalla esclusiva presenza di ossidiana prodotta a Melos e Giali ed un'area del Mediterraneo centro-occidentale dove ricordiamo come centri produttori Lipari, Pantelleria, e poi Palmarola e la Sardegna. L'importanza di questo materiale diventa fondamentale per le Eolie in questo periodo. Le rotte commerciali toccano ormai queste isole in modo frequente, tanto da determinarne la grande fioritura nel Neolitico.

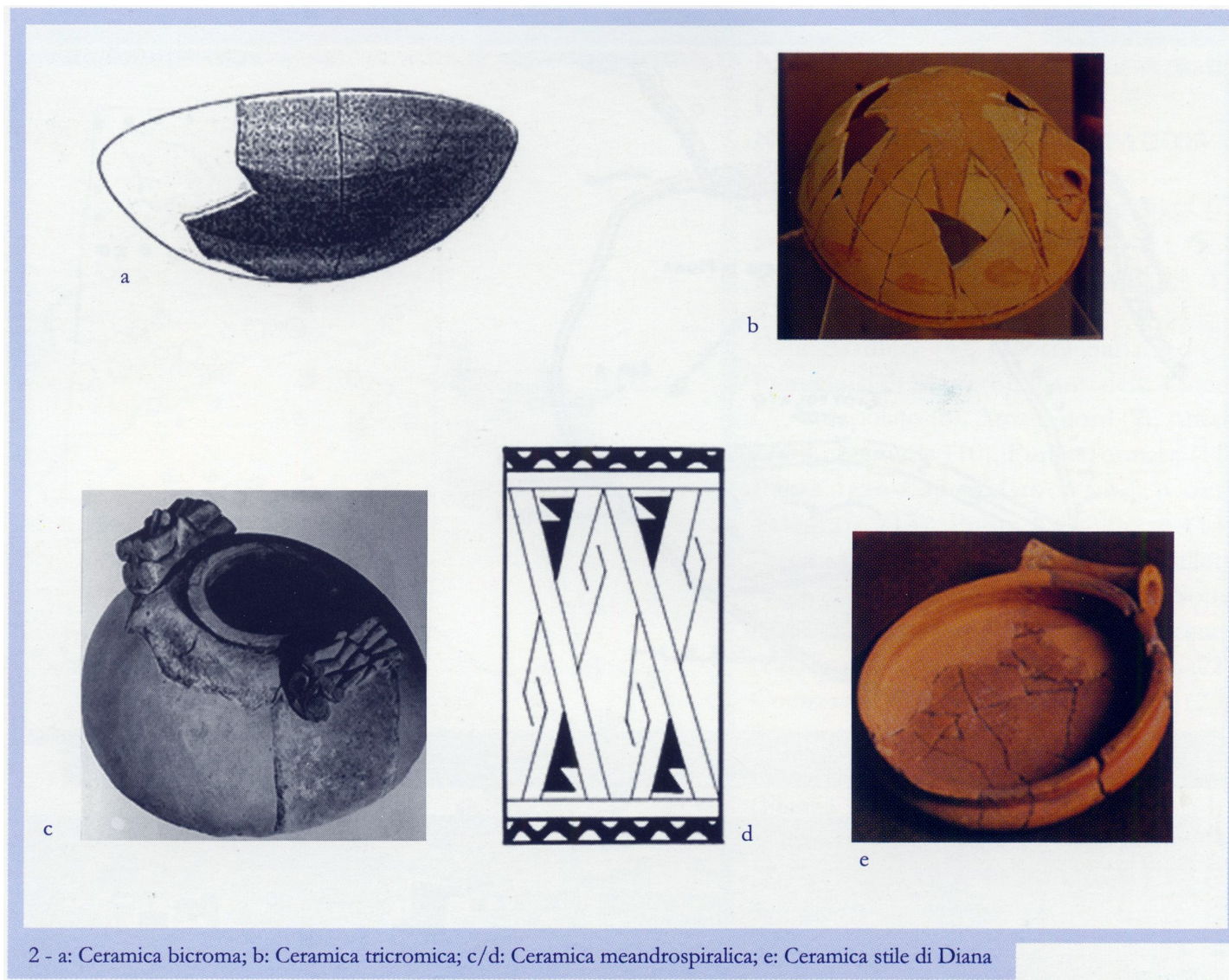
La sequenza delle culture del Neolitico, documentate in Sicilia ma non in completa sequenza stratigrafica, è stata restituita proprio grazie agli scavi condotti nelle Eolie, a partire dal Neolitico medio come vedremo, caratterizzato dalla cultura di Castellaro Vecchio, di tipo Stentinelliano. L'ossidiana di Lipari è di colore nero o grigio-nerastro a luce riflessa e grigia a luce trasmessa; delle 6 colate, due (Gabbellotti e Acqua Calda) sono antiche. Quella di Pantelleria è invece di colore nero, lucido od opaco, con venature verdastre, ha scarsa trasparenza ed un colore verde a luce trasmessa. Delle tre colate, una sembra essere la più certa, quella di Balate dei Turchi e probabilmente non a caso le tre stazioni-officine si trovano proprio nella parte meridionale dell'isola. Nel panorama della distribuzione dell'ossidiana che riguarda non solo il Neolitico, si vede chiaramente come l'ossidiana di Lipari abbia nella sua area di distribuzione scavalcato l'area laziale-pontina e la Sardegna. Più contenuta è quella pantese.

E' presumibile che sia proprio la particolare collocazione geografica delle Lipari ad avere avuto un ruolo determinante nella capacità di distribuzione del prodotto, che toccò l'apice nel momento finale del Neolitico, con la fase della cultura di Diana, quando, fra l'altro, compaiono le prime scorie di fusione del metallo.

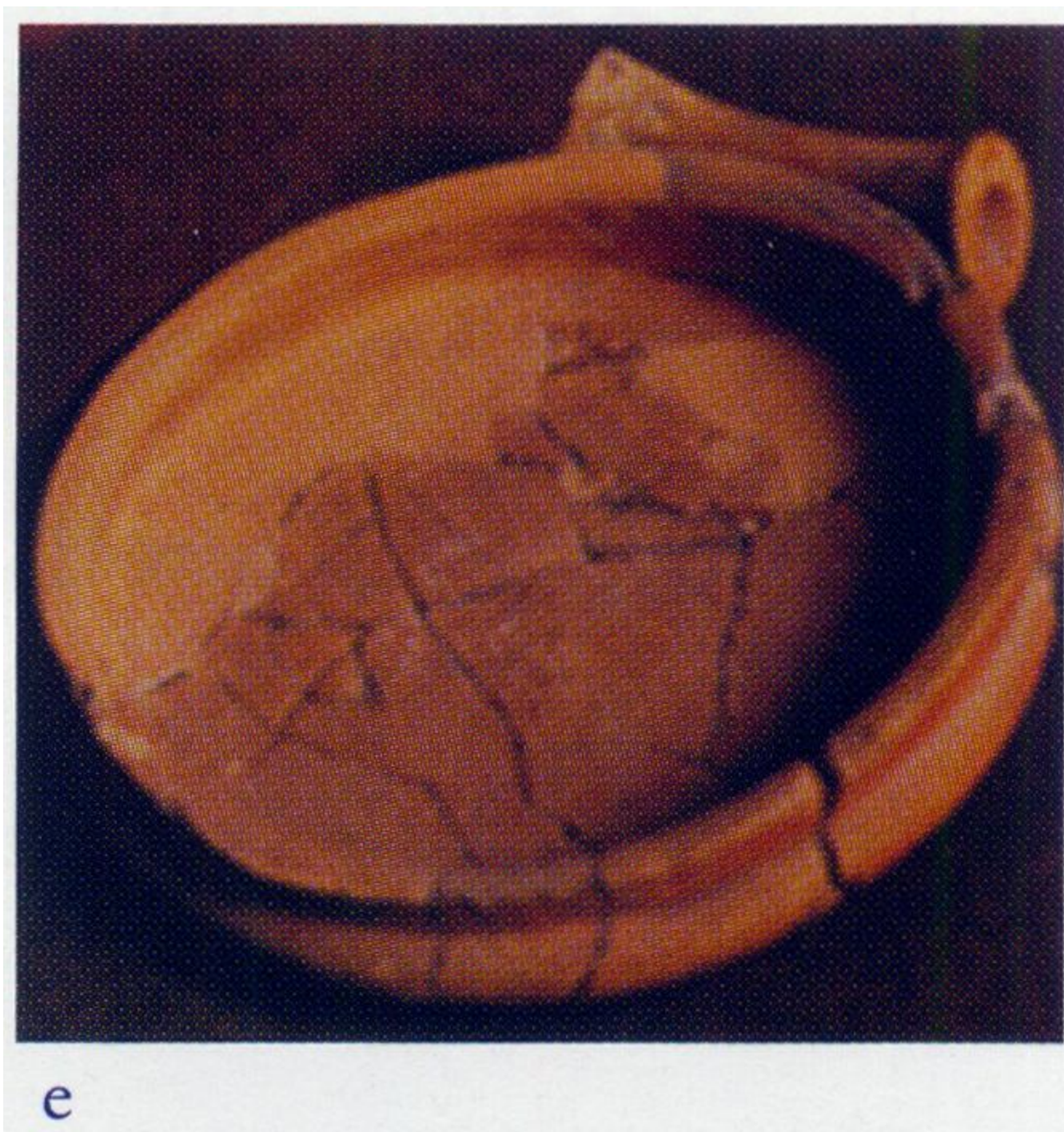
Altro elemento guida per la ricerca archeologica è la produzione ceramica. Anche se come per il Medio Oriente è probabile che si possa parlare di un Neolitico senza ceramiche, l'adozione della ceramica è un altro, importante tassello di questo quadro complesso che è il Neolitico. Tale evento, oltre ad essere determinante sotto il profilo funzionale e della qualità della vita che da essa deriva, dimostra anche la capacità dell'uomo di utilizzare al meglio le risorse della natura, cominciando anche un cammino verso forme sempre più evolute, non solo legate alle esigenze della vita quotidiana, ma anche diventando il vaso stesso uno "strumento" di espressione di una ricerca, spesso raffinata, d'arte. La produzione ceramica, naturalmente, implica una ricerca di approvvigionamento dell'argilla, la capacità di lavorarla, ma soprattutto di decorarla. La ceramica più antica è quella impressa, povera, ancora rozza, decorata con impressioni o incisioni che non obbediscono ad una sintassi vera e propria (fig. 1a/b).



Questa fase, che nella nostra provincia, oltre al Petraro, sembra essere documentata dalle poche tracce nella Grotta della Masella ed in quella Corruggi, è ancora quella dell'abitato in grotta, secondo Tusa. E' con il momento successivo, nel Neolitico medio, quando si diffonde la cultura di Stentinello, caratterizzata, come vedremo parlando specificatamente di questo sito della nostra provincia, da una sintassi decorativa in certi casi elaborata, studiata, raffinata (fig. 1c/d), che comincerebbe il tipo di insediamento all'aperto, con la stabilizzazione delle società agro-pastorali. La successiva fase è quella della ceramica bicroma e tricroma (fig. 2a/b).



E' con questo tipo di produzione, sempre nell'ambito del Neolitico medio, che si impone la stabilizzazione delle società agro-pastorali, che a sua volta avrà un grande sviluppo con la facies di Serra D'Alto, caratterizzata da una produzione ceramica "baroccheggiante" tricromica con complessi motivi meandro spiratici (fig. 2 c/d), dove le anse sono spesso costituite da nastri d'argilla raccolti in modo da creare motivi circolari, analoghi a quelle delle ed. pintaderas. L'apogeo della società agro-pastorale, ma anche in fondo l'inizio del suo declino, corrisponde alla facies di Diana, contraddistinta da un voluto ritorno ad una semplicità decorativa. La ceramica è ora rivestita di colorazione rosso corallino, piuttosto brillante, contraddistinta dalla presenza di anse a rocchetto, delle quali si può seguire l'evoluzione, fino a semplici riferimenti alla forma e destinazione originaria (fig. 2 e).



La complessità dei fenomeni del Neolitico si può evincere anche attraverso la tipologia dell'abitato, del quale proprio i siti della nostra provincia danno una campionatura assai significativa. Se pure le scoperte nella Sicilia centro-occidentale sono significative per vari motivi, quali la Grotta dell'Uzzo, l'insediamento di Stretto Partanna, Monte Kronio, Piano Vento, la Valle dei Templi, Serra Del Palco, altrettanto significativi sono quelli delle Salinelle e Rocchicella (Catania) e quelli numerosi della nostra provincia. Molti di questi sono anche caratterizzati dalla presenza di fossati, interpretati o come forma di difesa o elementi per il drenaggio o per la protezione del bestiame o in ultimo come una sorta di limen, di linea cioè di controllo del territorio, come ad esempio a Stentinello (fig. 4 a-b)

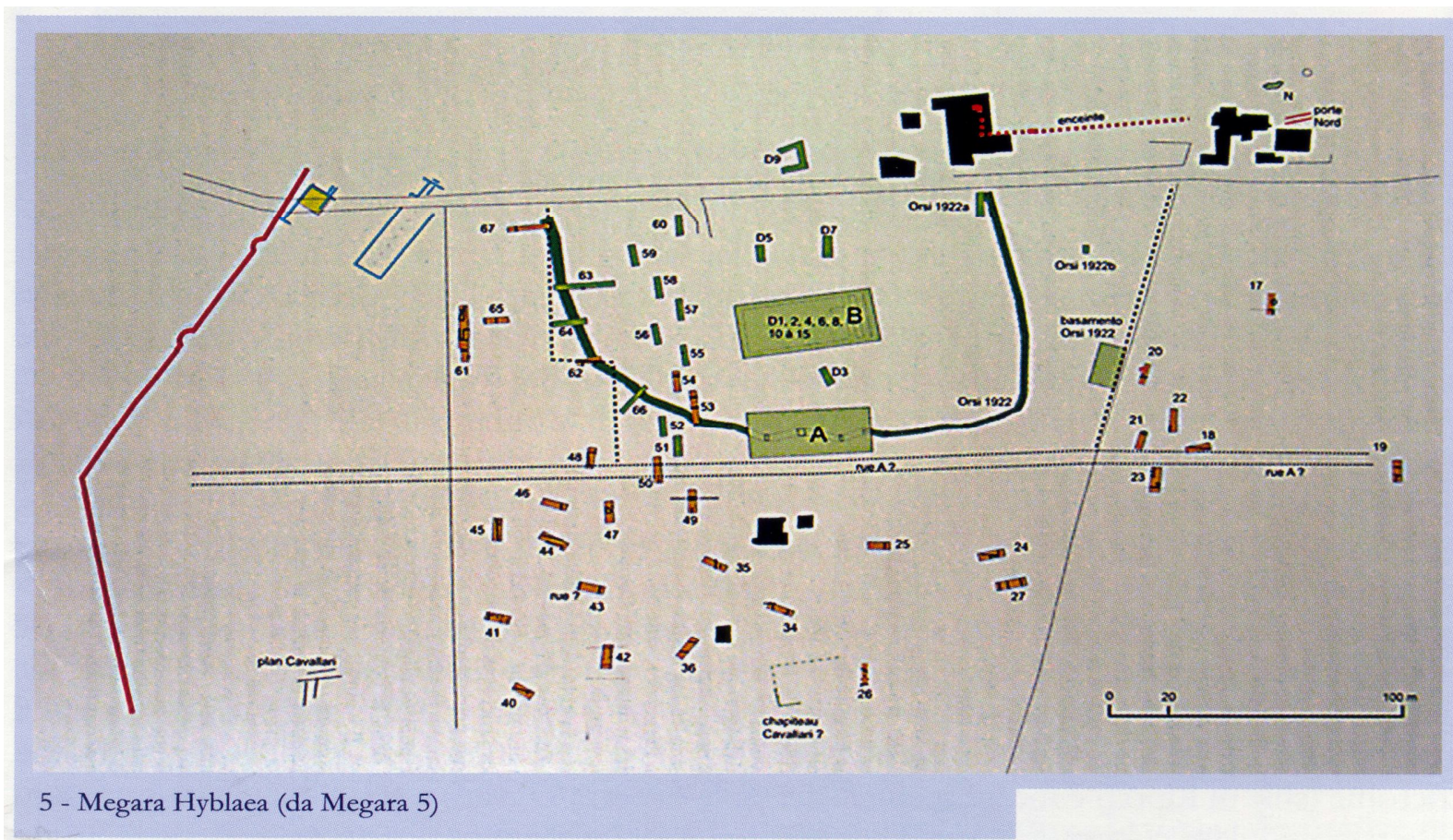


a



b

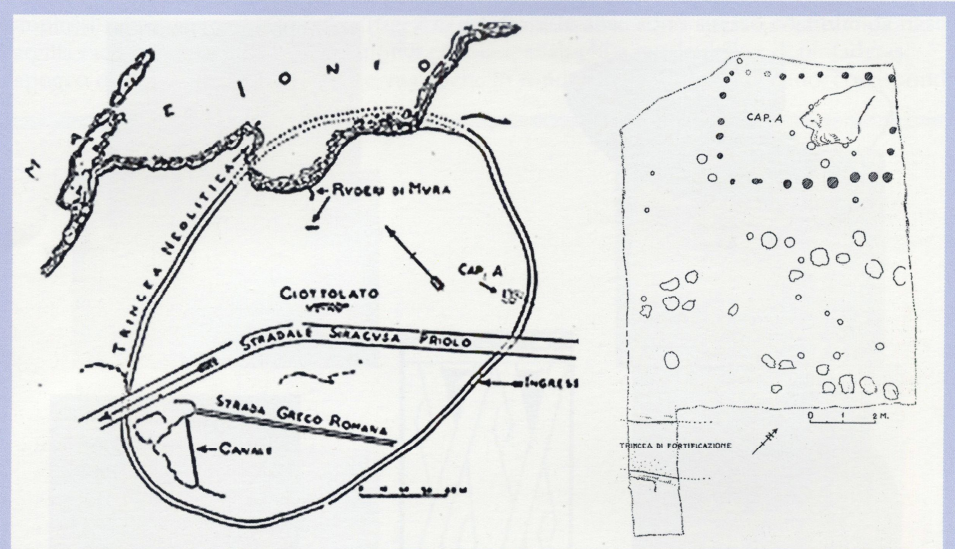
e Megara Hyblaea (fig. 5).



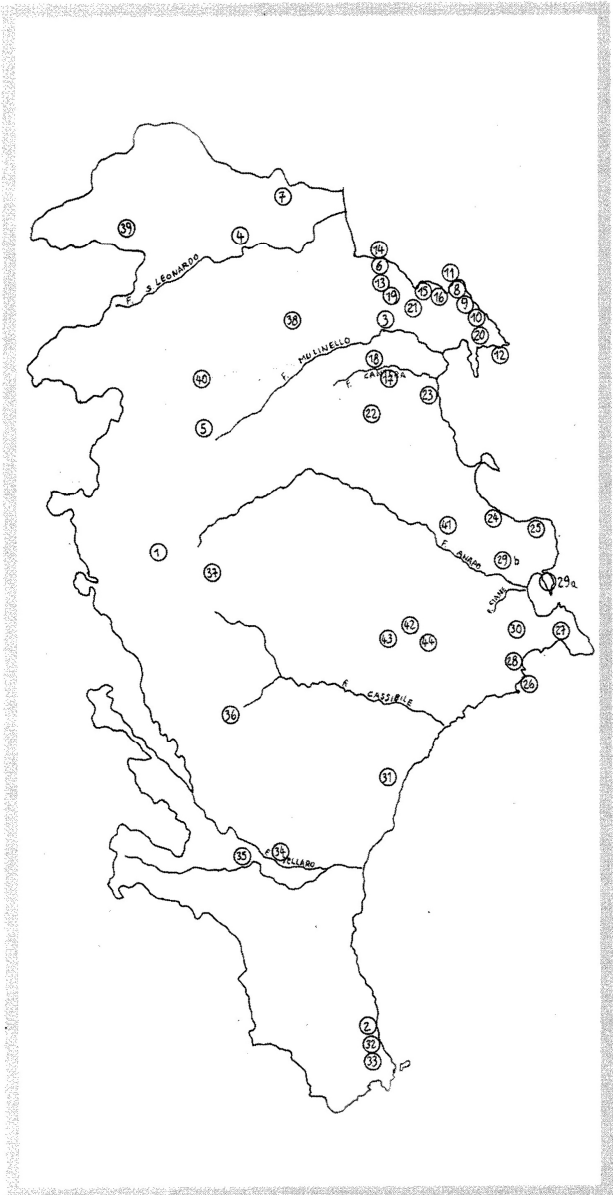
La complessità della società agro-pastorale è evidente anche attraverso le forme decorative di animali plastici (cani in modo particolare) o nella varietà delle forme decorative della ceramica della cultura di Stentinello, dove troviamo ad esempio la sequenza dei rombi, ma anche il semplice occhio, forse riferimento ad una superiore divinità, il ed. occhio apotropaico. Sono limitate, ma significative, le pitture su parete di grotta a Cala dei Genovesi, a Levanzo.

Poco conosciamo dei rituali funerari. Oltre alla tomba di Monterosso Almo e quelle di località Paolina (Ragusa) e di Messina, presso il torrente Boccetta, sono significative quelle rinvenute nella nostra provincia.

Nel panorama del Neolitico siciliano, la nostra provincia ha, infatti, restituito testimonianze veramente importanti. Sempre di più si registra, con maggiore o minore intensità, secondo la possibilità delle ricerche, un numero di siti che al momento sembrano comunque gravitare lungo la zona costiera. Per quanto appaiano al momento poche le testimonianze relative al periodo più antico caratterizzato da ceramiche impresse, la maggior parte riguarda i vari periodi successivi, a partire dal Neolitico medio, con ceramiche dello stile di Stentinello, ceramiche dipinte bicrome, tricrome (stile di Ripoli) e meandrospiraliche (stile di Serra D'Alto) e con il Neolitico superiore, caratterizzato dalla cultura di Diana.



4 - Stentinello (da Tusa 1994)



6 - Villaggi neolitici della provincia di Siracusa

Vedremo come molte testimonianze sono presenti in grotta.

Nel complesso, ad un primo inventario, i principali siti sono:

NEOLITICO ANTICO (FACIES A CERAMICHE IMPRESSE)

Grotta Masella (1), Grotta Corruggi (2), Petrarò (3)

NEOLITICO MEDIO (FACIES DI STENTINELLO)

C.da Armieri (4), Grotta Sansone (5), Frandanisi di Sotto (6), Piano della Catena (7), Campolato (8), Amara nord (9), Amara sud-Acquasanta (10), Punta Tonnara (11), Punta Izzo-Capo S.Croce (12), Cozzo Telegrafo (13), Punta Castelluzzo (14), Petrarò (3), Gisira (15), Brucoli (16), Vallone Naga (17), Torracchio-Pantalone di Sopra (Valle del Marcellino) (8), Vallone Maccaudo (19), Scordina (20), Cozzo del Monaco (21), Cocuzzaro (22), Megara Hyblaea (23), Stentinello (24), S. Panagia (25), Ognina (26), Terrauzza (27), Arenella (28), Siracusa (Piazza Duomo, Tor di Conte) (29 a-b), Matrensa (30), Avola (31), Grotta Corruggi (2), Vulpiglia (32), Lago Morghella (33), Bonfalà-Passo di Miele (34), Stafenna (35), Testa dell'Acqua (36), C.da Bibbinello (37)

NEOLITICO MEDIO (FACIES A CERAMICA TRICROMA)

Megara Hyblaea (23), Stentinello (24)

NEOLITICO MEDIO (FACIES A CERAMICA MEANDROSPIRALICA)

C.da Porrazzito (38), C.da Castellana (39), Stentinello (24), Megara Hyblaea (23), Grotta Corruggi (2), Vulpiglia (32)

NEOLITICO SUPERIORE (FACIES DI DIANA)

C.da Fontana del Paradiso (40), Grotta Palombara (41), Grotta Masella (1), Grotta Chiusazza (42), Grotta Genovese (43), Grotta del Conzo (44), Megara Hyblaea (23), Matrensa (30)

Nella grande quantità dei dati che a poco cominciano ad evidenziarsi (il più delle volte si tratta di frammenti ceramici sia in strato che in superficie), focalizzeremo la nostra attenzione sui siti più significativi, che meglio ci aiutano a comprendere la tipologia e le caratteristiche dell'abitato Neolitico. Si tratta di quegli insediamenti che hanno delle vere e proprie connotazioni in tale senso e che sono in qualche modo indicatori di un sistema di vita e di un'organizzazione sociale ben definita.

GISIRA (fig. 6/15)

Il costone della Gisira, in località Bracco, in prossimità di Punta Bonico, domina il mare per un ampio spazio dell'orizzonte. E' probabile che sia stato scelto per la possibilità dell'appropriamento idrico. Già negli anni '60 furono individuate molte buche di palo, che presentavano molte affinità con quelle di Ognina (Brea), e la presenza di ossidiana in rilevante quantità. Negli anni '80 furono riprese le indagini in tale ambito e vicino alla vetta di Cozzo Gisira e del colle orientale si sono messi in luce resti di un insediamento, caratterizzato dalla presenza di una serie di fori circolari, spesso allineati, che costituiscono sistema, come pure vedremo ad Ognina. Fu inoltre messa in luce una grande capanna di m. 5x2, di forma approssimativamente rettangolare con lati corti ricurvi e con orientamento N-S. L'ossatura era costituita da pali perimetrali non equidistanti, posizionati all'interno di buche di 10/15 cm., e da tre pali portanti sui quali gravava la copertura. Una fila di buche ad est indicava un'altra capanna. Altre buche ed una "massicciata" sono state messe in luce sulle pendici del colle orientale, con frammenti di tradizione neolitica ed altri che, come la capanna, si potrebbero collocare nella fase di S. Cono (età del Rame) (Brea, Spigo, Russo), o nel tardo Neolitico (Voza). Manca il fossato.

MEGARA HYBLAEA (fig. 6/23 e fig. 5)

Se il sito di Megara è conosciuto per la città, fondazione dei Megaresi, che ebbero il dono da Hyblon di poter fondare una città dopo molte traversie, esistono testimonianze ben più antiche nello stesso sito. Esso infatti era già stato sede di un insediamento durante il Neolitico. Già nel 1895 Orsi aveva recuperato in proprietà Vinci, oltre ad una statua greca antichissima, una grandiosa ascia, qualche

selce lavorata e cocci tipo Stentinello. L'individuazione dell'area e lo scavo furono effettuati durante la campagna del 1917-1918.

Il sito del villaggio Neolitico era quello dell'area dove sorgeva un tempio greco. L'insediamento Neolitico presenta molte analogie con quello di Stentinello, dal quale dista una decina di chilometri. Entrambi si impostano su terreni pianeggianti: uno a diretto contatto con il mare, l'altro vicino. Sono entrambi dotati di fossato. I saggi effettuati da Orsi, che gli permisero di individuare il tracciato del fossato, sono dieci. In genere la stratigrafia che si registra è analoga: sotto il livello vegetale (A) sono i resti della lavorazione del tempio (B); lo strato sottostante (C) è archeologicamente sterile, lo strato ancora al di sotto (D) è quello con i resti stentinelliani. Nel 1918, effettuando le ricerche per la conoscenza del tempio, si evidenziò uno spesso strato da -1,45 a — 4,10. A quota — 4,10 si trova la roccia.

Ripulendo, Orsi si rese conto che il fossato era rivestito dal punto in cui compare la roccia in su con due paramenti. Lo spazio intermedio era di m. 3. "Quei muri sono il più antico documento della tettonica dell'isola" ebbe a scrivere Orsi.

Il muro è costituito da pietrame, "blocchetti" ma anche sfaldature della roccia raccolte e ben organizzate. Questo grande fossato, secondo Orsi di protezione del villaggio, fu poi utilizzato come "immondezzaio". Orsi rinvenne anche un notevole ammasso di conchiglie, un mascellare umano ed una scatola cranica. Il saggio III ha consentito di verificare l'andamento curvilineo del fossato, verificando che il muro venne eretto sul lato interno ma non su quello esterno. Nel saggio VII, che cade in corrispondenza della peristasi del tempio, i Greci, proprio per dare un adeguato basamento al tempio stesso, avevano equiparato e livellato il piano utilizzando 10 grandi lastroni che per altro ci consentono di leggere il limite orientale del tempio stesso. Particolarmente ricco di materiale era il riempimento del saggio II. Si rinvennero macine e macinelli, asce basaltiche, ossidiana, che secondo il prof. De Fiore proviene da Lipari, selci lavorate dame, coltelli, raschiatoi), ossa lavorate come punteruoli, resti di pasti (poche conchiglie e molte lumache terrestri), un punzoncino a stella, tre segmenti di argilla e piccoli globuli di terra rossa (ocra), ceramica grezza e ceramica raffinata. Si ricordano a tale proposito i frammenti di ceramica bicroma e tricroma, rappresentata emblematicamente dalla coppa a calotta ben nota ed esposta al Museo. Le ricerche successive degli anni '50 condotte da G. Vallet e F. Villard hanno consentito di rintracciare l'intero tracciato del fossato, che ha una forma di semicerchio e si addossa alla falesia settentrionale del sito, sfruttata a scopi difensivi.

La stratigrafia rinvenuta appare diversa da quella segnalata da Orsi. Sotto il livello di humus, sono tre strati: il primo copre i bordi del fossato, il secondo è compreso tra i bordi ed il terzo è il vero e proprio riempimento. Tra i materiali rinvenuti, si ricordano della piastre di argilla cruda, delimitate da pietrame, interpretabili forse come bacini di decantazione dell'argilla. All'interno dell'area del fossato sono stati messi in luce dei buchi di palo, relativi alle capanne del villaggio Neolitico.

STENTINELLO (fig. 6/24 e fig. 4)

Le ricerche a Stentinello iniziarono a seguito della consegna di materiali che vennero acquistati dal Museo e dei quali Orsi fa accenno nel 1889. E' nel 1890 che Orsi presenta il sito vero e proprio, dove farà brevi interventi in anni successivi. Il villaggio sorgeva in una zona pianeggiante con una serie di alture alle spalle a circa 2-4 Km. I tratti di quello che sarà riconosciuto come un vero e proprio fossato furono visti come due incassi frontali, aperti nella roccia nel lato che guarda al mare, che ha demolito parte del villaggio e del fossato. Quest'ultimo divenne scarico di materiali. Orsi si chiede quale sia stata la motivazione della scelta di tale posto, che difficilmente poteva essere la possibilità dell'approvvigionamento del pesce, sulla base dell'esame dei resti faunistici. E' probabile però che il panorama, l'ecosistema del tempo fosse alquanto differente. In anni successivi, (1910, 1912, 1915 e 1920), Orsi continuò le sue ricerche, che non furono più esaurientemente pubblicate come la nota del 1890, individuando, oltre alla forma ellittica del fossato il cui ciglio interno, almeno in qualche punto,

era rafforzato da un muretto, anche la presenza di muretti e di un acciottolato, interpretato come tratto di strada che da m. 2,80 si allarga fino a m. 8/9.

Voglio un attimo soffermarmi sull'importanza del sito di Stentinello, che dà il nome ad una vera e propria cultura materiale ed è particolarmente rappresentativo dello sviluppo del Neolitico nel suo complesso, proprio per la sua continuità di vita, fino al momento della cultura di Diana, cioè fino alla fine del Neolitico. E' in qualche modo emblematico per comprendere sia la scelta del sito, che le caratteristiche dell'insediamento medesimo. Le ricerche condotte da Tinè hanno consentito di evidenziare, oltre alla presenza del fossato, anche quella di buchi per pali ed una capanna, individuata come capanna A. Essa ha forma rettangolare (m. 5,10 x 3,10) con 8 pali sul lato lungo e cinque su quello corto, dove si apriva l'ingresso. Dal lato est si dipartono 2 serie di parallele di tre buche. Non si comprende ancora la relazione tra la capanna e tali filari di buche, che forse afferiscono ad una struttura preesistente.

L'importanza delle ricerche di Orsi è legata al recupero dei materiali, oggetti esposti nel Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi". Si tratta di strumenti, soprattutto lame, di coltelli in selce ed ossidiana, in forme ripetitive; asce in basalto, un avanzo di macinello, un osso a metà, lavorato, forse un politoio di vasi, e soprattutto ceramiche, in grande quantità. Orsi distingue tra forme aperte, più numerose, forse per attingere acqua, e quelle chiuse, che però appaiono più raffinate per tecnica e decorazione. La fattura e la cottura ottime hanno determinato la buona conservazione. L'impasto è nero o beige-nerastro, la decorazione è varia ed Orsi stesso rilevò le modalità della decorazione: incisione con punta; scalfittura ad unghia; a stecca; a pettine; a graticcio; con punzoni/stampi che possono essere di vario genere e creare motivi diversi (ad impressioni lineari dentellate, a verghette seghettate, a più rombi, ad impressioni di solchi ondulati, a linee concentriche con occhi, a reticolati, con figure isolate, a rombi concentrici con punto centrale, a minutissime squame). All'interno di questi motivi decorativi è il più delle volte una sostanza bianca, che secondo l'esame compiuto dal prof. Pellizzari risulta carbonato di calcio. Sono presenti anche avanzi plastici: un avancorpo di quadrupede privo di testa e gambe; un torso cilindrico forse di figura umana; una testa di animale.

Orsi inoltre, come sua abitudine, portò all'esame del prof. Strobel anche i resti di animali rinvenuti; si trattava di capra, pecora, bue, maiale, cane. Furono rinvenute mandibole di pesce marino e due specie di molluschi (*Ostrea edulis* e *Arca Noè*). La frantumazione e l'abbrustolimento delle ossa provano il loro utilizzo come pasto. Lo stato fisico dimostra che stavano in luogo asciutto, mentre le incrostazioni riflettono la vicinanza al mare. Le dimensioni e lo spessore delle ossa fanno pensare che tali animali vivevano in stato di semiselvatichezza, all'aperto. Manca, dato significativo, la selvaggina.

Ma il sito di Stentinello è anche emblematico per le problematiche relative alla sua conservazione. L'impossibilità di procedere all'esproprio dell'area non ha consentito la sua giusta e corretta salvaguardia e tutela ai fini della fruizione. L'Amministrazione fino ad oggi ha condotto una vera e propria battaglia per la tutela e la salvaguardia del sito, letteralmente aggredito non solo dal mare, ma dall'azione continua ed incessante dell'uomo, nel tentativo di recuperare, ormai solo in parte, quel paesaggio straordinario che i Greci dovettero trovarsi di fronte, con un mare ancora incontaminato, che tale era fino almeno agli anni '50, cercando di fare proprio il pensiero di Orsi che scriveva, ma con altri intendimenti, "Posso dirmi fortunato di essere arrivato in tempo a segnalare ancora in posto gli ultimi avanzi della stazione, poiché dentro pochi anni di essa non riterrà indizio di sorta". Mai parole furono più profetiche.

MATRENSA (fig. 6/30)

Le ricerche di Orsi, mai esaustivamente pubblicate, consentirono di evidenziare la presenza di fosse larghe m. 3,00 circa, lunghe da 12 a 30 metri e profonde sino a 4 metri. Nella parte inferiore erano colme di resti di ossa di animali, lame e coltelli sia in selce che in ossidiana. Le ceramiche sono quelle del tipo stentinelliano.

OGNINA (fig. 6/26)

A circa 10 km. da Siracusa si apre il porto canale di Ognina, che ha una lunghezza di circa 600 metri, una larghezza che da circa 100 metri si restringe fino a circa una trentina di metri. A circa 150 metri a nord dalla costa è l'isolotto di Ognina. L'assetto attuale è diverso da quello originario. Sulla base delle ricerche subacquee compiute da Kapitain, il porto canale era il letto di torrente, intagliato nella roccia con pareti quasi verticali, come si evince anche dalla presenza di sorgenti sottomarine di acqua salmastra. L'isola di Ognina era in realtà una penisola collegata alla terraferma da un istmo a nord del porto canale, che divideva la zona portuale in due cale. Quella a sud era costituita dal porto canale, che costituiva la parte più sicura, ed arrivava ad includere il capo Ognina. La cala settentrionale era protetta a nord dai venti di Scirocco e Levante. La rada più sicura era la parte sud-est, più vicina all'abitato. Le prime ricerche condotte negli anni '50 da A. La Rosa, S. Lazzarini, G. Cappellani, individuarono un abitato stentinelliano sulla terraferma, caratterizzato anch'esso da fossato, ed un altro sull'isolotto. Le indagini effettuate negli anni '60 da L. Bernabò Brea, consentirono di mettere in luce sull'isolotto le testimonianze dell'insediamento stentinelliano, ma anche le consistenti tracce di un insediamento caratterizzato da ceramiche del tipo Tarxien Cemetery, relative alla prima età del Bronzo, che farebbero di Ognina, secondo Bernabò Brea, una sorta di testa di ponte nei rapporti tra Sicilia e Malta in quel momento. Ma esistono altre testimonianze ceramiche del medio Bronzo ed infine sull'isola sorse anche una chiesetta bizantina.

All'insediamento Neolitico dell'isolotto si riferiscono una serie di fori di varie dimensioni, che costituiscono sistemi, dei quali il maggiore include 25 buche per m. 41. Rilevante è la presenza di ceramiche di tipo stentinelliano con le tipiche incrostazioni biancastre. Prevalgono le forme aperte.

AVOLA-C.da Chiusa Pagliaro (fig. 6/31)

Nell'ambito dei lavori per la realizzazione della circonvallazione, l'azione di controllo e tutela del territorio ha consentito l'individuazione di tre aree archeologiche. Una di queste è quella di Chiusa Pagliaro, dove è stata individuata una necropoli di epoca greca (IV-III sec. a.C), ma anche canaletti che dimostrano, come in tanti altri siti, la vocazione agricola del territorio avolese. In tale ambito però furono evidenziate anche quattro fosse, delle quali una era stata già tranciata dai mezzi meccanici e un'altra era stata fortemente intaccata. All'interno di queste cavità furono rinvenuti frammenti di ceramica stentinelliana, anche di buona fattura, e strumenti, lame in maggioranza, in prevalenza in ossidiana. Si tratta chiaramente di tracce di un insediamento, le cui caratteristiche sono al momento le sole conosciute in Sicilia. L'interpretazione di analoghe situazioni è quella di fondi incassati di capanne, particolarmente attestate nell'Italia Meridionale, ma non solo.

VULPIGLIA-CUGNI MORGHELLA (fig. 6/32)

Per quanto attiene la parte più meridionale della nostra provincia, di particolare interesse è l'abitato di Vulpiglia, che sorgeva su un promontorio a controllo dell'insenatura di Morghella. Dell'abitato di Vulpiglia rimangono frammenti di stile stentinelliano, associati a strumenti in selce ed ossidiana, resti di mammiferi (bovini, caprini e suini) e molluschi marini. Si riconoscono anche una serie di buche di palo e sul versante meridionale tracce di strutture rettangolari, per lo più orientate in senso est-ovest. Altre buche per strutture analoghe si trovano a sud della piccola insenatura, sulla spiaggia di Morghella, interpretata come un settore periferico legato allo sfruttamento delle risorse marine. A due chilometri, a Cugni Morghella su un dosso a controllo del lago sottostante, è stato individuato un altro villaggio, di più modesta estensione rispetto al primo, nella cui orbita si ipotizza possa rientrare.

Ma se questi sono i villaggi, le necropoli dov'erano?

Al momento si conoscono solo poche testimonianze in tal senso: a Megara Hyblaea, Gisira, Petraro, Vulpiglia. A Gisira negli anni '60 fu messa in luce una tomba di forma ovale, delimitata esternamente da lastroni, con pietrame a secco nella parte interna, come contrafforte; altri lastroni erano al fondo. E' una sepoltura individuale, con orientamento est-ovest. Sul fondo della tomba fu rinvenuta una

macina di pietra che recava tracce di ocre rosse. Oltre a questa tomba pare che ve ne fossero altre. Vicino fu messo in luce un focolare di m. 2 di diametro, delimitato da lastroni in pietre calcaree.

Sepoltura ad inumazione era quella del Petrarò, identificata dalla Messina Sluga in un anfratto, nell'ambito del villaggio rupestre già segnalato da Paolo Orsi. E' nel pianoro soprastante che le ricerche del dott. Voza hanno consentito di mettere in luce un villaggio castellucciano della prima età del Bronzo, che a sua volta insisteva su un insediamento Neolitico. La sepoltura è stata individuata in una cavità di difficile accesso, di forma irregolare, adattata ed inglobata nell'insediamento posteriore. Il piano è a due livelli ed ha sul fondo una sorta di gradone roccioso, con tracce di utilizzo da parte dell'uomo. Le ceramiche rinvenute sono quelle del primo Neolitico; è presente anche industria su osso. Il gradone appare occluso da una grossa pietra, con altre più piccole di rincalzo, come una sorta di chiusura di tomba. All'interno, su un letto di ocre gialle erano delle ossa.

A Megara Hyblaea negli anni '50, nell'ambito delle ricerche condotte dalla Scuola Francese per evidenziare il fossato neolitico e l'area all'interno, fu messa in luce anche una tomba nell'area centrale del villaggio. Si tratta di una deposizione sulla roccia, che appariva in questo punto leggermente concava. L'inumato era in posizione rannicchiata, sul fianco destro, con il capo rivolto ad ovest, protetto da due pietre che lo hanno schiacciato. Il corredo era costituito da due scodelle e da un punzone.

Nella parte meridionale della provincia, a Vulpiglia, sono state rinvenute delle sepolture; due erano di rannicchiati deposti in roccia ed uno aveva come corredo un'olletta del tipo Serra D'Alto, di particolare interesse perché documenterebbe quel ritorno alla costa dopo un momento di preoccupazione ed incertezza collegato alla presenza della ceramica tricroma, pure attestata nell'entroterra, ma non nella cuspide sud-orientale dell'isola.

E' da questa zona che è forse partito quel processo di neolitizzazione dell'arcipelago maltese.

Come si può vedere, si tratta di un quadro complesso ed articolato. In tale ambito, se gli insediamenti, secondo una logica che appare comune in tutta la Sicilia, sono dislocati prevalentemente in ambito costiero, è anche vero che quelli più interni ed arretrati rispetto alla costa sono tuttavia ubicati lungo i corsi dei fiumi, quindi in aree che comunque possono essere facilmente raggiungibili dalla costa, tenuto conto della navigabilità dei nostri fiumi in antico. Da questo quadro di insieme degli insediamenti conosciuti, sembra potersi evincere una netta predominanza di insediamenti relativi alla cultura del Neolitico medio, detta di Stentinello, rispetto alle testimonianze delle altre culture sia della stessa fase, quelle con ceramica dipinta bicroma, ma soprattutto tricroma e meandrospiralica, che del Neolitico tardo con la cultura di Diana. Anche in quei siti dove troviamo più culture neolitiche documentate, come ad esempio Megara Hyblaea, sembra essere predominante quella di tipo stentinelliano. E' come se questa forma di cultura, contraddistinta dalla ceramica impressa, continuasse a dominare anche quando erano ormai in circolazione forme ceramiche nuove, quelle dipinte. Nel caso specifico di Megara manca la ceramica meandro-spiralica, ma è presente quella della cultura di Diana del Neolitico tardo. Quest'ultima è particolarmente presente nelle grotte del Siracusano, che costituiscono i punti di riferimento della conoscenza della successiva età del Rame. L'intensificarsi e l'approfondimento della ricerca potranno dare ulteriori contributi, che amplieranno il quadro delle nostre conoscenze delle complesse problematiche di questo importante periodo della preistoria.

Maria Musumeci

Dirigente Responsabile Servizio Museo Archeologico Lentini e Aree archeologiche Leontinoi e Megara

Si ringraziano per la gentile collaborazione la Sig.ra Sara Cicero ed il Sig. Fernando Lazzarini

Bibliografia essenziale

- P. ORSI, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 1895, p. 51, *Notizie Scavi* 1902, pp. 639-640 (GISIRA); *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 1895, pp. 50-51, *Monumenti Antichi dei Lincei* 1921, pp. 109-150, tav. A-C (MEGARA); *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 1889, pp. 48-58, id. 1890, pp. 177-209, tav. Vi-vili, id. 1910, pp. 66-67, *Notizie Scavi* 1912, p. 356-357, id. 1915, p. 209 (STENTINELLO).
- G. VALLET, E VILLARD, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, 1952, pp.16-21.
- G. VALLET, E VILLARD, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, 1954, pp.13- 16.
- L. BERNABÒ' BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- G. VALLET, E VILLARD, in *Bollettino d'Arte*, XLV, III, 1960, pp. 263-264.
- S. TEMA', in *Archivio Storico Siracusano*, VII, 1961, pp.113-117.
- S. LAZZARINI, A. LA ROSA, G. CAPPELLANI, in *Archivio Storico Siracusano*, XI, 1965, pp.140-142, tav. X, 2.
- L. BERNABÒ' BREA, in *Kokalos* XII, 1966, pp. 55-77.
- G. VOZA, Villaggio dell'età del bronco in contrada Petrarò di Melilli, in *Atti XI e XII delle Riunioni Scientifiche dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, (1968), p. 173-187.
- LA ROSA, *Sileno*, 1, 1975, pp. 90-91.
- G. VOZA, *La Sicilia Antica*, Napoli 1980, 1, 1, pp.11-15, tav. IV-V.
- U. SPIGO, in *Kokalos* XX-XXXI, 1984-1985, pp. 866-868, tav. CXC VII, 2, CXCVIII, CXCIX, 1, 2.
- G. SLUGA MESSINA, in *Archivio Storico Siracusano*, 66-68 (1988), pp. 81-85.
- AA.W, Interpretazione funzionale di "fondi di capanna" di età preistorica, *Atti del Seminario di Archeologia Sperimentale*, Genova 1990.
- S. TUSA, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1992.
- AA.W., *La Preistoria del Basso Belice*, a cura di S. Tusa, 1994, pp. 245-262; 287-304; 305-322.
- BASILE, in G. LENA, B. BASILE, G. DI STEFANO, in *Archivio Storico Siracusano*, s.III, 1988, pp. 5-87; *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994 (1996), pp. 1316-1317. S. TUSA, *Sicilia Preistorica*, Palermo 1994.
- L. GUZZARDI, in B. BASILE, L. GUZZARDI, in AA.W, *La Magna Grecia e il mare*, Studi di Storia Marittima, Taranto 1996, pp. 191-195, pp. 214-215, figg. 2 e p. 218, fig. 5a; *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994 (1996), pp. 1299-1300, p. 1302, tav. CXCIV, fig. 1.
- M. MUSUMECI, *Kokalos* XXXIX-XL 1993-1994 (1996), p. 1364.
- E VALENTI, *Lestrigonia*, Catania 1994.
- S. TUSA, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-1994, pp.1503-1508, tav. CCXX e figg. 3-4.
- I. RUSSO, in *Rivista di Studi Preistorici*, 1995, p. 96.
- I. RUSSO, in *Archivio Storico Siracusano*, s. Ili, 1995, pp. 339.
- I. RUSSO, in *Archivio Storico Siracusano*, s. Ili, 1996, pp. 3-18.
- I. RUSSO, P. GIANINO, R. LANTERI, *Augusta e territori limitrofi. I. Preistoria - Dal Paleolitico Superiore alla Precolonizzazione*, Siracusa 1996.
- M. R. JOVINO, *Origini*, XX, 1996, pp. 71-107.
- AA.W, *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, (a cura di S. Tusa), pp. 125-133, 134-145, 173-191, 192-197, 213-221, 227-247, 248-251.
- R. LANTERI, *Augusta e il suo territorio*, Catania 1997.
- I. RUSSO, in *Archivio Storico Siracusano*, s. Ili, XII, 1998, pp. 69-86, figg. 4-12.;

R. ARANGUREN, A. REVEDIN con appendice di C. CORRIDI, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* pp. 31-79.

A. CRISPINO, in G. VOZA, (a cura di), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo, Siracusa* p. 21, figg. 1 a-be2a.

G. VOZA, (a cura di), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo, Siracusa 1999*. G. VOZA, *Nel Segno dell Antico*, Palermo 1999, p. 13-15, figg. 3-6. R. LEIGHTON, *Sicily before History*, London 1999.

M. MUSUMECI in AA.W. *Il Carsismo negli Iblei*, Ragusa 1999 (2000); pp. 139-152.

E. PROCELLI, in *Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica*, Noto 2000, p. 31.

AA.W., *Le ceramiche impresse nel Neolitico Antico. Italia e Mediterraneo. Studi di Paletnologia*, Roma 2002, pp 131-165; pp. 737-743; pp. 745-764.

L. MANISCALCO, B. MC CONNELL, in *American Journal of Archaeology*, 107, 2003, pp. 145-180.

M. GRAS, H. TREZINY, H. BROISE, *Megara Hyblaea. La ville archaïque. L'espace urbain d'une citi greque de la Sicile Orientale*, in *Mélanges de l'Ecolefranfaise de Rome, Antiquité, Supplements*, 1/5, Roma 2004, pp. 92-95.

I. RUSSO, *Archeologia di Gisira di Brucoli*, in *Quaderni di Archeologia Preistorica*, 7, Augusta 2005.

I. RUSSO, *Il Petraro di ì/illasmundo*, in *Quaderni di Archeologia Preistorica*, Augusta 2007.